

L'EVENTO. Il ministro **Franceschini** ha inaugurato sette nuove sale

LE GRANDI GALLERIE

Il museo dell'Accademia fa spazio all'arte veneziana fra Sette e Ottocento con le opere del Canaletto e col riordino di quelle del Canova, in attesa di Hayez

**Esempio di
collaborazione
fra pubblico
e privato, offre
un patrimonio
eccezionale**

**Prima uscita
pubblica
per la nuova
direttrice Paola
Marini, arrivata
da Verona**

Nicoletta Martelletto
VENEZIA

Nove mesi fa un primo passo avanti, con cinque nuove sale ricche di pittura cinque e seicentesca. Ora altre sette sale allargano gli spazi delle Gallerie dell'Accademia di Venezia, immenso scrigno d'arte che si riappropria del convento dei Canonici Lateranensi nell'ala disegnata da Andrea Palladio.

E' la prima uscita pubblica di Paola Marini, direttore delle Gallerie dal dicembre scorso - dopo aver ben guidato Castelvecchio a Verona e, prima ancora, il museo di Bassano del Grappa - che dal **Mibact** ha ricevuto l'incarico. L'investitura è ora completa: arriva il ministro Dario Franceschi che parla di «un giorno importante» e di una «restituzione delle Gallerie a Venezia», che diventa «città esempio della collaborazione tra pubblico e privato».

E' infatti anche il giorno degli sponsor, senza i quali nulla nella cultura è ormai possibile: ed ecco il grazie a Venice International Foundation - Friends of Venice Italy, presiedute da Franca Coin, e a Venice in Peril, Fund London, presieduto da Jonathan

Keates, nell'ambito del Programma congiunto Unesco - Comitati Privati Internazionali per la Salvaguardia di Venezia.

Giulio Manieri Elia e Roberta Battaglia, che con Paola Marini hanno curato il percorso, hanno assegnato le sale all'arte veneziana e veneta tra Sette e Ottocento. L'allestimento si deve a Tobia Scarpa, in sintonia col progetto complessivo di restauro delle Grandi Gallerie dell'Accademia diretto insieme a Renata Codello.

Si parte con artisti dal respiro europeo, i cui dipinti sono restaurati e accompagnati da cornici recuperate: sono Sebastiano Ricci e Jacopo Amigoni, la famosa ritrattista veneziana Rosalba Carriera, i vedutisti Canaletto, Bellotto e Guardi.

C'è spazio quindi per il racconto sulla storia delle Gallerie, insediatesi nel 1808 e fino al 1882 rimaste legate alla contigua Accademia di Belle Arti, fino a quando le funzioni di formazione e istruzione vennero separate da quelle espositive. Sono stati così riuniti i dipinti d'ingresso di fine Settecento che erano di proprietà dell'Accademia, ovvero i biglietti da visita degli

aspiranti pittori quando si iscrivevano, soggetti storico-allegorici e vedute scenografiche, tra cui la Prospettiva con portico di Canaletto e l'Annunciazione di Giambattista Pittoni.

Nelle nuove Gallerie si arriva finalmente al riordino delle opere di Antonio Canova, di cui l'Accademia possiede bozzetti originali in terracotta e calchi donati dallo scultore o acquisiti da Leopoldo Cicognara, presidente dell'Accademia a partire dal 1808. I gessi, a lungo ritenuti opere prive di originalità, grazie agli studi degli ultimi 40 anni sono stati recuperati da magazzini e posizioni defilate e divenuti necessari a capire meglio il percorso creativo dell'artista.

Sono ora sistemati nella galleria che si affaccia sul cortile e il celebre Tablino, capolavoro dell'intervento palladiano, accanto alla cattedra in stile impero di Leopoldo Cicognara eseguita su disegno di Giuseppe Borsato. Tra i gessi figura proprio un modello di Canova che fu base del ritratto di Cicognara, amico del maestro.

Accanto ai gessi delle quattro steli funerarie sono interessanti le metope in gesso,



ultima creazione artistica di Canova, che le fece inviare nel 1822 a Venezia per farle tradurre in pietra a scultori legati all'Accademia di Belle Arti e destinarle alla trabeazione del Tempio canoviano di Possagno.

Mentre Milano dedica a Francesco Hayez una grande mostra alle Gallerie d'Italia di piazza della Scala, Venezia rivendica il fatto che il pittore fu allievo dell'Accademia: in una sala riunisce le sue opere, a partire dal giovanile Rinaldo e Armida (1812-1813) e Solone e l'Aristide (1811). Si attende ora - in uno spazio apposito tra i finestroni - il rientro dalla mostra di Milano del grande dipinto di Hayez con la Distruzione del tempio di Gerusalemme, inviato in dono all'Accademia veneziana per volere dell'artista nel 1868, considerato il suo testamento spirituale. Nella stessa sala sono esposti saggi pittorici di Giovanni Demin e Vincenzo Giacomelli sul tema della figura eroica. ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le opere di Antonio Canova all'interno del celebre Tablino palladiano



La sala dedicata alla grande pittura del Settecento